

tra cacciargli a forza nella gola ; e come ciò non bastasse, lo minacciò della morte. Più costante che mai replicò, che ben'aveva la Maestà sua ogni sorta di diritto sopra la di lui Vita, ma non già sopra la sua Religione, e che s'era prima determinato a morire, che a bere. Entrò il Re nelle furie, ma per certi riguardi non lo diede a morte, contentandosi d'averlo solamente degradato dal suo ministero. Non andò però guari, che, riconosciuta l'ingiustizia del suo attentato, lo restituì alla sua Grazia, ed al primiero suo impiego, ricolmandolo d'onori, ed avendolo in grande stima, per averlo trovato fedele alla Religione, che professava.

Da' viaggi del Sig. *Tevenot* si raccoglie, che il Re *Scià Sefi*, non mosso da veruna cagione, comandò una fiata al Figliuolo d'uno de' Principali Ministri, che in sua presenza tagliasse gli orecchi al Padre ; ed egli eseguì prontamente il crudele Reale comando. Indi, che gli tagliasse anche il Naso ; ed il Figliuolo con uguale prontezza ubbidì. Vedendosi in quello stato il miserabile Senatore, si rivolse al Re, pregandolo a volergli far dare la morte, per non sopravvivere in quella figura ad una così barbara carnificina. Non fu bisogno di molte preghiere per ottenere la grazia; a condizione però, che lo stesso Figliuolo seguisse ad essere il Carnice di suo Padre. Eseguì l'inumano Figliuolo l'ufficio statogli imposto, gli spiccò il capo dal busto senza verun ritardo, e diventò l'Erede di tutti gli Averi Paterni.

Ciò che rende crudele, e barbaro sempre più il Governo Persiano, è il costume di far uccidere li